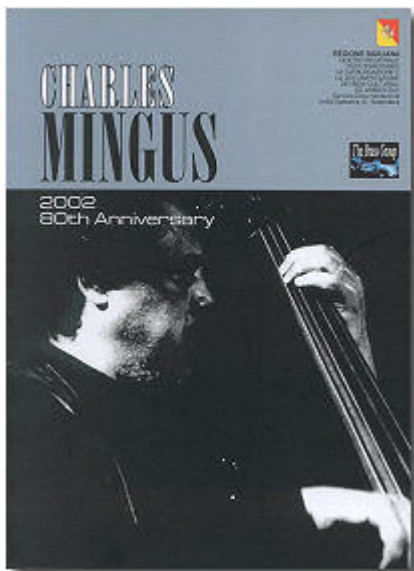


Charles Mingus 2002 80th Anniversary Il ricordo del contrabbassista al Brass Group di Palermo di Antonio Terzo



- CD 1
1. Better Git It in Your Soul (Marvi La Spina e Macchina di Suoni Orchestra)
 2. Boogie Stop Shuffle (Paul Jeffrey Nonet)
 3. Things Ain't What They Used to Be (Sestetto Vito Giordano)
 4. Jelly Roll (Sestetto Vito Giordano)
 5. Song with Orange (Sestetto Vito Giordano)
 6. Carolyn "Keki" Mingus (Paul Jeffrey Nonet)
 7. Eclipse (Marvi La Spina e Macchina di Suoni Orchestra)
 8. Pussy Cat Dues (Sestetto Vito Giordano)
 9. Strollin' (Marvi La Spina e Macchina di Suoni Orchestra)

- CD 2
 (Orchestra Jazz Siciliana, dir. Jack Walrath)
1. Canon
 2. Wolverine Blues
 3. Freedom
 4. Sketch n. 3
 5. Goodbye Pork Pie Hat
 6. Duke Ellington Sound of Love

Ad eccezione della 3. (M. Ellington / T. Persons) e della 9. (C. Mingus / G. Gordon) in CD 1, tutte le composizioni sono di Charles Mingus

Ideazione, coordinamento editoriale e selezione dei brani: **Maurizio Zerbo**

Il 5 gennaio **1979**, a Cuernavaca, in Messico, ci lasciava **Charles Mingus**, definito da **Miles Davis** uno dei contrabbassisti afro-americani più grandi e compositore certamente molto avanti per i suoi tempi. Mingus era stato a Palermo appena tre anni prima, nel **1976**, per i sei concerti che in tre giorni, dal 26 al 28 marzo, tenne presso l'allora imberbe Brass Group, al tempo ancora "*Associazione Siciliana per la musica jazz*", chiamato dal direttore **Ignazio Garsia**, sede il noto scantinato di via Duca della Verdura.

Da quel momento il Brass restò molto legato a Mingus, tanto che qualche anno dopo la sua dipartita, la residente **Orchestra Jazz Siciliana** ebbe l'opportunità di suonare in prima esecuzione europea **Epitaph**, l'incompiuta del grande compositore, completata postuma da **Gunther Schuller** che la diresse nel '91 alla presenza di **Sue Mingus**, la compagna che al jazzista fu vicina nelle ultime ore della sua vita. In quell'occasione la Mingus ebbe a commentare l'impegno dell'Orchestra, evidenziando come neppure Londra, Parigi o New York avessero saputo dedicare una uguale e calorosa manifestazione di stima ed affetto al suo Charles.

Quei concerti del lontano **1976** hanno lasciato il segno non solo negli organizzatori ed in coloro che ebbero la fortunata opportunità di assistervi, ma soprattutto in alcuni giovani palermitani che, già vicini a questa meravigliosa musica – sintesi fra le radici euro-culturali dei bianchi d'America e di quelle africane dei neri ex-schiavi che nel Nuovo Continente vennero a forza trapiantati –, probabilmente da quell'incontro furono così profondamente condizionati da decidere di dedicare al jazz la propria vita: **Marvi La Spina**, **Vito Giordano**, **Stefano D'Anna**, e tanti altri.

Nell'estate del **2002** il Brass Group dedicava un intero Festival alla figura dell'impareggiabile jazzista, nell'anno in cui avrebbe compiuto i suoi ottant'anni, e quei giovani del **1976** ebbero così l'opportunità di ricambiare in qualche modo ciò che quei concerti avevano significato per loro, affiancando musicisti che erano stati molto vicini a Mingus, quali il trombettista **Jack Walrath** ed il sassofonista **Paul Jeffrey**, il primo scoperto proprio dal contrabbassista, il secondo suo "*deputy*" nei giorni artisticamente più difficili del nostro, quelli della paralisi che gli

impediva di seguire da sé gli arrangiamenti e le incisioni della propria orchestra, il cui timone passò così al tenorista.

Ed è nel ricordo di quel sentito omaggio che adesso, a distanza di circa due anni, trova fondamento la pubblicazione ad opera del Brass – con il supporto di varie istituzioni della Regione Siciliana – di una doppia produzione discografica che fissa in una registrazione i concerti-tributo di quell'estate. Presentata lo scorso 20 gennaio al Blue Brass, il ridotto dello Spasimo, con un concerto del trombettista **Vito Giordano** in quintetto, la pubblicazione è corredata da un volumetto, curato da **Maurizio Zerbo**, che a fini divulgativi e beneficio dei più, ripercorre per cenni le già note gesta ed intemperanze biografiche del contrabbassista dell'Arizona, e ne affronta brevemente – e comunque non tecnicamente – la profondità del suo linguaggio musicale, creando per tale via la giusta e necessaria atmosfera per l'ascolto dei brani selezionati, grazie agli interventi testuali delle figure coinvolte: dall'autorevole musicologo **Stefano Zenni**, al direttore artistico del Brass **Ignazio Garsia**, fino al giornalista ed appassionato **Lucio Forte**, cronista non soltanto delle serate musicali a Mingus tributate, ma anche voce storica della presenza del "*Pitecantropo*" nero a Palermo nel **1976**.

Il primo dei due dischi contiene le letture molto rispettose di **Paul Jeffrey**, **Vito Giordano** e **Marvi La Spina**, rispettivamente alla testa di un nonetto, un sestetto e della propria **Macchina di Suoni Orchestra**, in modo da affrontare le pagine musicali di Mingus valendosi delle caratteristiche timbriche peculiari a ciascun "combo". Si parte con **Better Git it in your Soul**, blues che trasuda *swing* da tutti i fori dei suoi ricchi strumenti a fiato, dove si distingue l'apporto corale dei *back-vocals*, poi **Boogie Stop Shuffle**, pedale melodico armonizzato, ribattuto lungo tutto il *chorus*, su cui si innestano le interiezioni contrappuntistiche della sezione fiati ed i giochi improvvisativi dei solisti, **Things Ain't What They Used To Be**, rinnovata in freschezza dalla versata tromba di **Vito Giordano** ed il suo sestetto, solista l'intenso Pizzurro al trombone, l'ammiccante **Jelly Roll**, con le sue sonorità anni '30, omaggio del contrabbassista al pianista Ferdinand Morton, esponente conclamato del jazz delle origini, per proseguire con la morbidissima **Song with Orange**, la ovattata e sensuale **Carolyn "Keki" Mingus**, quindi **Eclipse**, per la intima voce di **Giorgia Crimi**, l'arcinota **Pussy Cat Dues**, la cui felpata *mute trumpet* risuona delle atmosfere da bassifondi che il titolo suggerisce, ed infine **Strollin' (Nostalgia in Times Square)**, piacevole pretesto per presentare i validi elementi della Macchina dei Suoni, sulle "nostalgiche" note della sigla di uno dei programmi musicali più seguiti della generazione degli over-30!

Il secondo cd raccoglie invece la registrazione di quanto eseguito dall'**Orchestra Jazz Siciliana** sotto l'attenta guida di **Jack Walrath**, il quale ha mostrato di ben avere appreso la lezione della poetica mingusina, nelle più minuziose ma non pedanti sfaccettature, restituendone con meticolosità l'ampio *range* del patrimonio ritmico e fraseologico, grazie anche alla duttilità espressiva dell'OJS: ne sono chiaro esempio i brani selezionati, da **Canon**, che dopo il rincorrersi delle voci in guisa di canone appunto, fa da supporto per le galoppate solistiche degli ottoni; **Wolverine Blues**, il cui *stride piano* anni '20 vede protagonista **Schiavone** ad introdurre gli intrecci timbrici di tutta l'OJS; **Freedom**, puntualmente definita nel libretto composizione di "impegno politico", il cui suggestivo e sommo canto muto, infondendo le sonorità che dovevano avere i canti "negri" nelle piantagioni degli Stati del Sud, fa da sfondo all'incitazione di protesta "*Stand fast!*"; la lunga e variegata **Sketch n.3**, in cui davvero l'Orchestra si distingue come *ensemble* brillante ed elegante; lo struggente blues minore di **Goodbye Pork Pie Hat/Theme for Lester Young** (così nel disco *Mingus Mingus Mingus Mingus Mingus*), per chiudere con la suadente e larga **Duke Ellington Sound of Love**.

Dolce ed irascibile, discusso ed osannato, spesso incompreso, talvolta temuto se non addirittura odiato, questa registrazione firmata dal Brass restituisce l'aspetto forse più veritiero della personalità pubblica di Mingus, quella che dovrà a prescindere da tutto essere consegnata ai posteri: l'aspetto di sensibile e genuino artista, geniale figlio del suo tempo. E di sempre.